

MUSEKE 2030: TALKS & TRENDS SUL COOPERARE PER CRESCERE

Sitesi dei lavori liberamente tratta dalla Tavola rotonda sulla cooperazione internazionale

Aula Magna Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia – 16 novembre 2019

Giusi Legrenzi (moderatrice) (giornalista e speaker radiofonica di RTL 102.5)

Buongiorno, buongiorno a tutti, benvenuti. Fra il pubblico si è già creata un'atmosfera amichevole, in questa mattinata insieme. Abbiamo già incontrato i nostri relatori, sono qui in prima fila, e mi fa piacere condividere con voi il piacere che ho avuto questa mattina, arrivando ed ascoltando queste cose molto belle. Quando siamo stati accolti, io facevo da base alle immagini che abbiamo visto. Tra poco ci facciamo raccontare dal Presidente dell'associazione questa storia, perché è davvero una storia molto bella, le note che qualcuno che ha una certa sensibilità musicale probabilmente avrà anche rivolto a Ludwig Göransson, un personaggio che ha anche vinto l'Oscar per come compone le proprie musiche. Quindi tra poco ci faremo meglio. Quindi buongiorno, grazie per essere qui anche in questa giornata, qualcuno probabilmente c'era ieri sera al bellissimo spettacolo di Giobbe Covatta.

Tutto questo perché stiamo portando avanti una due giorni che ha come **focus il 2030, cooperare per crescere**, quindi provare a capire, da qui a dieci anni, come muoversi all'interno ovviamente di questa associazione molto significativa che è arrivata ai suoi cinquant'anni. Se si arriva a festeggiare, a **celebrare oggi i 50 anni della Associazione Museke** (perché poi nel 2009 è stata creata anche la Fondazione Museke), e da qui in poi si riparte, si riparte con un occhio verso il futuro, appunto 2030. Si è iniziato nella giornata di ieri, ma il top degli incontri sarà nella giornata di oggi, la mattina ed il pomeriggio. In questa mattinata e poi nel pomeriggio in altra sede avremo modo di fare alcune cose. Intanto **ascoltare esperienze, pensieri, studi, riflessioni**, di persone che vivono queste realtà, la realtà dell'accoglienza, dell'inclusione, della cooperazione ogni giorno, proprio all'interno delle proprie vite e della propria quotidianità. E dall'altro **raccogliere spunti nuovi, per impostare il lavoro nei prossimi dieci anni**.

Questo sia nell'ambito della cooperazione internazionale sia nell'ambito di quella locale. **L'idea è quella di continuare a fare, in particolare a favore dei Paesi particolarmente svantaggiati**, con delle fasce di popolazione che sono tenute ai margini dei processi decisionali del mondo. E stiamo parlando soprattutto di donne e di bambini, di questo parliamo. **Di queste tematiche** (quelle della cooperazione, dell'accoglienza, ... quella dei più poveri, quelli che vengono sempre lasciati ai margini), diciamo la verità, **ne sentiamo parlare ogni giorno** (nei post, nei social, nei discorsi da bar, ovunque), sono comunque **attraversati da un ammasso di luoghi comuni**, tanti luoghi comuni. Sono luoghi comuni che non facilitano la realtà, la possibilità di ragionare e mettersi in dialogo, anzi tolgono tutto questo ed anche il clima di solidarietà che sarebbe utile per queste popolazioni e per ragionare sul serio su queste cose.

I luoghi comuni vanno scardinati e sappiamo molto bene che non è così facile, in questo mondo in cui viviamo, anche fluido lo chiamerei, liquido direbbe Zygmunt Bauman, in questo mondo dove succede di tutto, ci sono notizie molto false, ci sono notizie tendenti a far sì che le persone non siano più accoglienti, perché arrivano messaggi particolarmente negativi rispetto a questi. Stamattina avremo modo di affrontare delle storie belle, proprio su questo ed intorno a questo, **ci proveremo ad interrogare, ad individuare alcune strade possibili**. Adesso, partendo da quello che è già stato fatto, perché sono cinquant'anni che Museke sta in questi Paesi, sta in centro dell'Africa, sta in sud America, e qualcosa di buono, di molto buono, è stato fatto in questi cinquant'anni. Adesso **dobbiamo solo capire come fare profit, profitti insieme**.

Ci faremo portare dal punto di vista di quattro relatori, queste quattro figure di questa mattina che arrivano da mondi che sembrano diversi. In realtà hanno in comune una serie di cose, che sono certamente l'accoglienza, il processo di cooperazione, ... ma che in realtà sono proprio figure diverse: un prete, un professore, un cooperatore ed un attore (Giobbe Covatta, per chi c'era, ieri sera era l'attore ed è con noi questa mattina in veste di relatore). Ognuno di loro ci porterà un punto di vista proprio, originale, che ci aiuterà a come guardare ai prossimi dieci anni. Prima di lasciare il campo a questi speaker, che saranno appunto gli accompagnatori della nostra mattinata, io vorrei invitare sul palco il Presidente dell'Associazione Museke, Giacomo Marniga. Lo accogliamo con un applauso. Grazie Giacomo, perché ha una cosa bellissima da raccontare al nostro pubblico questa mattina.

Giacomo Marniga (presidente di Associazione Museke)

Intanto buongiorno a tutti e grazie di essere qui questa mattina con noi. Grazie ai relatori, che oggi ci aiuteranno a fare il secondo passaggio di questa due giorni, ad iniziare a riflettere. Quindi a **non fermarci all'autocelebrazione dell'evento dei 50 anni**, ma anzi di ripartire, non fermarci. Ma riflettere aprendosi agli altri, all'esterno, non rimanendo con noi, tra noi, ma incrociando, storie, pensieri, idee degli altri. Il terzo step, come sapete, è oggi pomeriggio. Qualche posto, non tanti, è ancora disponibile, e chi volesse mettersi in gioco e dare un contributo è atteso oggi al MO.CA a partire dalle 14.

Associazione Museke in 50 anni di storia non si è mai illusa di cambiare il volto di un Paese, del Paese dove andava ad operare. Dico del **Burundi**, siamo poi passati al **Rwanda**, vissuto la tragedia del Rwanda e (devo dire) abbiamo vissuto anche in termini di aurora, di rinascita, una rinascita che si fa dopo una tragedia, ed abbiamo incontrato poi appunto esperienze in **Bolivia** e **Guatemala**. In tutti questi Paesi non ci siamo illusi di cambiare il volto del Paese, però abbiamo riscontrato che **anche una piccola realtà come eravamo** (e come siamo) **ha la capacità di arrivare al cuore di alcune persone**, e penso che l'ambizione più bella, più gratificante (perché oltre al nostro agire c'è anche un po' di egoismo della soddisfazione di godere dei risultati ottenuti) è proprio quella di vedere il cambiamento della vita delle persone. E allora vi invito a guardare questa ragazza, che è entrata anni fa, quando era bimba orfana, in un progetto di adozione a distanza dell'Associazione Museke.

Era una bimba che aveva il grave problema di essere orfana, però non aveva problemi fisici. Purtroppo, come a volte capita, arrivò anche la malattia e perse la vista. La accompagnammo, e lei seppe coltivare un sogno. Ora parteciperà a Dubai ai mondiali paralimpici di atletica. E' per noi infinita la gioia di essere testimoni dei traguardi di una ragazza, che non solo sopravvive alle difficoltà della vita, ma ha anche la soddisfazione di trovarsi tra i migliori del mondo in quella che è la sua passione. Ci sono altre storie, bimbi accolti in un progetto e che si sono laureati, sono arrivati al massimo livello di studio possibile. Poi certo, ci sono le tante cadute, i tanti scivoloni che si fanno quando si cerca di trovare nuove strade, nuove vie. E davvero **l'obiettivo di oggi è quello di arrivare ad ascoltare, oltre che a parlare**, anzi oggi direi solo ad ascoltare le cose che potremmo fare meglio e di più nei prossimi dieci anni. Quindi davvero un grazie a tutti e passo la parola a don Roberto di Fondazione Museke.

Don Roberto Lombardi (consigliere Fondazione Museke)

Solo per ringraziarvi della vostra presenza, augurandovi una bellissima giornata in cui possiamo **incontrare veramente delle idee di futuro**. Non siamo qui a fare una autocelebrazione (dicevamo) ma per consolidare il nostro impegno e **lasciarci convertire da queste persone che incontriamo**. Voglio solo portarvi il saluto del Presidente di Fondazione, Enzo Treccani (che per una breve malattia non può essere oggi qui presente tra noi), e dire che Fondazione nasce da una costola di Associazione. Quindi dalla Associazione iniziale da dieci anni è nata la Fondazione, Fondazione Museke, che vanta i suoi progetti, naturalmente con l'Associazione perché abbiamo la stessa vita, quindi dalla stessa realtà iniziata tanti anni fa, **50 anni fa, precisamente nel 1969, con le prime volontarie che scesero in Burundi**, fino ad evolversi, perché (come si diceva ieri sera) era stata un'avventura proprio perché Enrica aveva conosciuto delle persone del Burundi nel 1965.

Nel 1966 era scesa la prima volta e si rese conto dello stato di quel Paese, soprattutto gli occhioni dei bambini (che abbiamo anche riprodotto nel fascicolo che avete in mano) impressionavano molto Enrica. E quindi la prima attenzione, il primo focus, era proprio questo della individuazione, della possibilità di essere presenti in questo sviluppo dei bambini, della prima infanzia, per farli crescere, dando loro la possibilità di studiare, lavorare, diritto alla sanità ed i primi bisogni fondamentali, come l'alimentazione. Infatti iniziamo con un Centro Nutrizionale, un Centre de Santé, una scuola per i più poveri. Tutto questo per dire che Fondazione continua con questi progetti, alcuni suoi, per altri sostenendo progetti di altre organizzazioni. E vorrei qui davvero ringraziare gli amici di molte organizzazioni, fondazioni, soprattutto bresciane, perché **Brescia può dire di essere una città accogliente**, sono presenti tantissimi stranieri, qualcosa come 38 nazionalità diverse qui nella nostra città e provincia, di provenienze diverse.

Fondazione Museke ha aperto questa nuova strada, nel senso che, **oltre a questi progetti internazionali, ha voluto essere presente con sensibilità e disponibilità, con determinazione, ai bisogni del nostro territorio**. E quindi c'è stata un po' questa simbiosi tra i progetti internazionali, di cooperazione internazionale, e quindi **si è sviluppata in questi ultimi anni l'accoglienza agli stranieri, ai richiedenti asilo**, così come un progetto bandito dalla Comunità Europea dei minori, bambini non accompagnati. E (permettetemi un'ultima parola, visto che siamo in questo

ambiente) **Fondazione Museke ha aperto anche un** ramo molto delicato (se volete), ma anche molto opportunamente pubblicizzato dalle cooperazioni internazionali, ha aperto questo **rapporto di interscambio fra Università**. Quindi fra alcune **Università dei Paesi a basso reddito**, che sono venute qui da noi ed abbiamo costituito, andando verso di loro, questo rapporto di interscambio. Quindi **Tanzania, Mozambico, Cambogia**, sono stati Paesi verso i quali è nata questa interazione, in un processo di cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Abbiamo appena finito questo progetto nell'Aramoi rispetto ai minori non accompagnati, minori stranieri non accompagnati. Tra l'altro **creiamo anche una sensibilità cittadina**, perché l'obiettivo era dare sensibilità alla nostra cittadinanza per creare dei tutori, 16 volontari che potessero accompagnare questi bambini. Il mio è un augurio di solidarietà, di pace, perché ciascuno di noi (nel suo piccolo, nel suo ambiente di lavoro) operi, ma **insieme, perché da soli non si fa niente**. E ci sono tanti proverbi della comunità burundese che affrontano questo tema: insieme si può fare molto, da soli si fa poco. Se tante piccole persone, in tanti piccoli luoghi, in tante piccole situazioni, si mettono insieme, da queste realtà nasce un progetto, un grande progetto di cambiamento. È quello che ci auguriamo e ringraziamo per la vostra presenza. Grazie!

Giusi Legrenzi

Quando si guarda a qualcosa che deve arrivare, in avanti, verso il futuro, sembra una buona idea di **coinvolgere quelli che sono i giovani, perché certamente hanno idee più fresche, tanto tempo in più davanti**, e quindi uno dei momenti principali di queste due giornate è stato creato con i giovani e per i giovani. In particolare, essendo in Università (si tratta di **studenti universitari** nello specifico), che nei giorni scorsi hanno fatto un bellissimo lavoro, andando **in giro per la città con un test itinerante, ed hanno intervistato i propri colleghi, i propri coetanei**. Ragazzi, potete venire un attimo con me sul palco, perché vorrei ... Loro sono il gruppo delle persone (più una ragazza che questa mattina non è riuscita ad essere qui), sono i quattro ragazzi che sono andati in giro per la città ad intervistare i loro coetanei.

Intanto i vostri nomi. Anna, Daniele e Chiara. Adesso, tra poco, vedremo uno spezzone dalla loro attività, hanno raccolto tantissime interviste, le hanno montate, hanno fatto un lavoro incredibile e non sono stati pagati, quindi anche da volontari, anche con una volontà ulteriore perché non c'erano emolumenti specifici rispetto a questo. Allora, che esperienza è stata, Anna, in poche parole? Come ti sei sentita davanti ai tuoi colleghi, ai tuoi coetanei? E ti aspettavi le risposte che sono state date?

Anna

È molto difficile spesso avere l'attenzione dei ragazzi, anche quando eravamo in metro, era difficile riuscire a fermarli, è stato comunque bello ed abbiamo ricevuto molta partecipazione da parte dei giovani. Comunque ci ha anche sorpreso, perché **abbiamo ricevuto risposte anche su cose che non ci aspettavamo**.

Giusi Legrenzi

C'è anche la restituzione mentre stai facendo una cosa. Daniele, in poche parole ... Sei terrorizzato? Avete intervistato i vostri coetanei e adesso, solo perché hanno qualche annetto in più questi signori, è uguale.

Daniele

Le interviste sono state quasi una sorpresa inaspettata. Ad esempio, alcuni incontrati per strada, si sono fermati, hanno parlato con noi, e poi loro chiamavano i loro amici, li invitavano a fare la stessa cosa ... Non ce l'aspettavamo.

Giusi Legrenzi

Ti è sembrato un po' strano questo? Una battuta anche per te, Chiara. Una esperienza che ti è piaciuta? Che rifaresti? Che cosa ti è rimasto?

Chiara

È stato comunque stimolante, perché legato anche ad un ambiente e poi c'è stato anche un momento di condivisione.

Giusi Legrenzi

Grazie davvero, ragazzi, per il lavoro che avete fatto, è stato notevole. Nel pomeriggio vedremo il lavoro intero (perché dura un po' il video, una ventina di minuti tutto questo montaggio), però abbiamo preparato un po' un estratto, perché anche voi vediate che cosa hanno risposto questi ragazzi, perché aiuta a capire che c'era anche un popolo interessato, che non è necessariamente la maggiore età. Spostiamoci e vediamo il video, un paio di minuti di queste vostre interviste.

Video

Ciao, ciao, ciao. Sono Riccardo, Chiara, Federica, Umberto. Per me è area principale per la promozione della conoscenza ... il modo di esprimersi ... è importante perché è appunto mediante il dialogo ... Ciao, sono Angela, per me **condividere significa vedere che l'altro non è diverso da te** ... Per me accompagnare significa seguire una persona nel proprio percorso ... Essere presenti per qualcuno, essergli accanto ... Stimolare l'altra persona a sentirsi come un dono ... Significa tendere la mano ad una persona ed aiutarla ad intraprendere un viaggio ... Per me assistere significa fare assistenza ai disabili durante la colonia estiva, stare vicino, stare accanto ad una persona che è in difficoltà e che ha più bisogno di te ... Per me significa **aiutare gli altri nel momento del bisogno** ... Per me condividere significa saper conoscere, riconoscere ed accettare le esigenze degli altri ... Condividere le nostre esperienze, avventure, conoscenze, con altre persone ... Significa vivere, perché **non è vivere se il proprio vissuto non è condiviso con qualcuno** ... Per me sostenere qualcuno significa credere in questa persona e **rispettarsi l'uno con l'altro** e rispettare tutto ciò che ci circonda ... Significa aiutare qualcuno nel momento in cui ha bisogno ... Sono Marguerite, anche io faccio parte di Museke perché sono arrivata qua quasi venticinque anni fa grazie a Museke e per me **il senso è essere**, tra le varie parole che ho visto e che sono molto impegnative.

Quella che più mi rappresenta è essere, perché comunque io sono cresciuta qua, sono cresciuta con loro.

Giusi Legrenzi

Dall'esperienza dei ragazzi sono state proposte tutta una serie di parole chiave quali accogliere, dialogare, ... ai vari tavoli di lavoro Ognuno sceglieva la propria ed esprimeva il suo pensiero. Molto interessante, come avete visto c'è bisogno dell'energia di questi ragazzi. Adesso ci dedichiamo alla nostra mattinata ed io darei la parola al primo relatore, testimone di pace e nonviolenza, parroco di S. Maria Nascente a Fiumicello (BS), da sempre attento alla realtà che lo circonda per costruire percorsi virtuosi attorno alle sue comunità. Già coordinatore nazionale di Pax Christi, personaggio noto anche per la sua coerenza e per non mandarle a dire (diciamo così), seppur con la dovuta pacatezza. Con il tema pace, solidarietà, accoglienza, verso guerra, egoismo e chiusura, apre gli interventi di questa mattina don Fabio Corazzina.

Don Fabio Corazzina (testimone di pace e nonviolenza, parroco di S. Maria Nascente a Fiumicello, BS, già coordinatore nazionale di Pax Christi)

Buongiorno. Sono un poco commosso, perché ritorno a casa, a Castenedolo ed alle nostre storie che ci hanno visto piccoli. Eravamo piccoli, Roberto, Giacomo è più piccolo di noi e tanti altri. Ci hanno visto amici, ci hanno visto camminare e crescere insieme, ci hanno visti anche soffrire, faticare, perché ci sono stati momenti effettivamente proprio difficili. E ci hanno visti cambiare, rispetto a quello che eravamo anche noi, nel nostro paese, e quello che siamo diventati. Perché la cosa interessante nello scegliere la cooperazione, o comunque la solidarietà, lo stare con gli altri, è ripensare anche che cosa è stato, che cosa è diventato il piccolo spazio, il territorio nel quale siamo cresciuti, nel quale siamo capitati. Perché **Castenedolo ne combinava di ogni**. Eravamo bravi in alcune cose, ma eravamo anche esageratamente disgraziati su altre cose. Eravamo **leader mondiali nella cooperazione militare, perché noi fabbricavamo tra le migliori mine antipersona esistenti sulla faccia della Terra**. Tuttora funzionano, anche se sono trent'anni che non le produciamo più.

Non mi direte che non eravamo bravi? L'obsolescenza non esisteva in questa tecnologia. Da noi c'era la famosa polveriera. Da noi c'era, purtroppo c'è ancora, **il campo militare di Ghedi, che è tuttora l'unica base italiana, operativa, capace di una strategia nucleare di intervento nucleare**, purtroppo. Siamo lì, piccoli ma ... Eppure dentro questa realtà che era il nostro Paese **c'è stata una serie di esperienze di solidarietà incredibile: Museke e tanti altri**. Eravamo tra i primi Paesi quando sono arrivate le prime ragazze africane (per questo ce lo ricordiamo). Io mi ricordo i commenti dei ragazzi: *"madora xe l'e negra, xe l'e scura"*. Era così, erano proprio nere. Adesso noi sentiamo quello che accade sull'altra riva, ma quello accadeva in un Paese che non sapeva come era. Se penso a che cosa ha voluto dire anche accogliere qui in paese, come comunità, i profughi che venivano dall'Argentina, i rifugiati politici, torturati, violentati fuori ed accolti in questo paese. Ed era un piccolo pezzo della nostra terra. E potremmo continuare a raccontare ...

Perché poi **cooperare vuol dire aprire gli occhi sulla realtà dentro la quale noi viviamo** ed a volte facciamo molta fatica. E provare a tirar su gli sguardi. E quando si tiravano su gli sguardi, non era facile capire quello che eravamo, come **oggi non è molto facile mettere insieme quello che noi siamo e quello che vorremmo essere**. Come fai a mettere insieme una grande sensibilità missionaria e vendere mine antipersona in tutto il mondo ed andare insieme a Messa? C'era qualcosa che non funzionava. Noi eravamo in grado di farlo, anche con limitata capacità, ma ce la cavavamo. Come fai a mettere insieme l'accoglienza di profughi da una parte (o dei richiedenti asilo) ed un linguaggio, una scelta sociale o politica culturale di rifiuto, di paura dell'altro? Perché questa è la realtà. Ed anche il mondo della cooperazione, il mondo della solidarietà o della carità si è trovato spesso a giocare su queste cose.

Ed allora la mia testimonianza parte da qualche anno fa, perché è legata a questi giorni. Questi giorni ancora una volta sulla pelle delle persone si è giocato questo finto, strano modello che ci fa protagonisti nel mondo, bravi, eroi, perché portiamo un modello vitalizzato anche nella cooperazione. Con tutto il rispetto nei confronti anche dei nostri ragazzi giovani, che sono stati feriti ancora una volta, ci mancherebbe pure. **La vita di un giovane, di una persona vale più di qualsiasi scelta**, anche di quello che di più prezioso abbiamo disponibile. Ma non possiamo ancora una volta ridurci, inchinarci ad un modello che sappiamo che è sbagliato e che ha fatto tanto male. Era il **12 novembre 2003, il giorno dell'attentato di Nassiriya**, con don Renato Sacco, un amico di Pax Christi (don Renato Sacco è di Novara) **noi due partivamo per l'Iraq**, siamo arrivati in aeroporto ed abbiamo avuto la notizia. L'aereo si era svuotato completamente, figuratevi, e si era riempito di giornalisti di qualsiasi testata.

Allora siamo arrivati là, ma eravamo andati per un motivo molto semplice, per un motivo anche estremamente cristiano, comunitario, di amicizia con un altro sacerdote, don Louis Raphaël I Sako, che veniva ordinato e fu ordinato Vescovo il 14 novembre. Attualmente **mons. Sako è patriarca caldeo, della Chiesa caldea che comprende le Chiese cristiane caldee dell'Iraq, del Libano, della Siria e di Cipro**. Ed eravamo lì per questo motivo, ci siamo ritrovati lì ancora una volta dentro il marasma incredibile di una guerra e di una ipotesi (se vi ricordate) che proveniva da un'idea sulla quale **noi ci eravamo un po' convinti. Primo, le diversità non possono stare insieme**, perché diventano conflittuali prima o poi. Il conflitto era la radice unica sulla quale si poteva costruire il futuro e se tu non lo accettavi eri semplicemente tagliato fuori dal mondo, buttato fuori dalla realtà. E l'abbiamo respirato, l'abbiamo respirato anche noi cristiani, noi cattolici, perché **quella logica del conflitto è diventata la logica dell'integralismo**, da una parte e dall'altra.

Io non parlo degli altri, parliamo di noi, perché **sarebbe facile parlare dei fondamentalismi islamici**, non ci vorrebbe molto, sarebbe facile. **Io parlo dei fondamentalismi cattolici**, che abbiamo respirato anche dentro i nostri territori, dentro le nostre parrocchie, dentro le nostre comunità. Perché abbiamo introitato, immagazzinato e **fatto nostro quel sistema: la diversità non può collaborare, non può crescere insieme**. E questa è stata una delle radici tragiche, una delle radici tragiche che ha **cancellato almeno due o tre dei presupposti per noi fondamentali**. Per chi crede ed è cristiano **il Vangelo, dove l'altro è fratello e non è semplicemente il tuo competitore**. Primo elemento. Il secondo, **le radici di un Concilio Vaticano II**, che con la rabbia di qualcuno

allora, e ributtata e rivomitata in questi anni, in questi ultimi anni ancora adesso ... Erano scandalizzati perché erano stati prodotti dei documenti in cui si invitava al dialogo all'interno addirittura degli stessi mondi cristiani, in cui si invitava al dialogo con quelle che erano le altre esperienze religiose, in cui si cambiavano le liturgie e gli ebrei passavano in un attimo dai perfidi ebrei deicidi ai fratelli maggiori.

Siamo negli anni '60, non è che siamo nel Medioevo buio. Però qualcuno su questo ha derogato, no questa diversità non può esistere. **Abbiamo derogato allo studio europeo ed anche alla nostra Costituzione** in termini più laici o se vogliamo in termini sociali e politici. Abbiamo derogato e completamente **dimenticato l'esperienza incredibile delle Nazioni Unite**. Da quanto tempo voi, con tutto quello che sta accadendo, sentite ancora parlare di Nazioni Unite se non per parlarne male, per l'inconsistenza, per l'inutile spreco di soldi? Magari è tutto vero, ma non credo, perché **quel sogno che ha magari bisogno di essere rinnovato nella struttura, era un sogno assolutamente, incredibilmente potente, forte**. E che cosa abbiamo fatto? Ci siamo attrezzati. Noi che eravamo i Paesi apparentemente tra i più cooperativi, **ci siamo attrezzati di un sistema e di un'industria bellica, di un sistema di vendita di armi e di sistemi violenti incredibile**. Coloro che all'ONU bloccavano tutto, il nostro piccolo mondo, quello che noi riteniamo il più avanzato dal punto di vista culturale e sociale e l'ONU blocca tutto, e sono gli stessi Stati che tengono saldamente in mano l'affare incredibile della vendita di armi e sistemi violenti.

Eppure **ci riteniamo la parte più avanzata rispetto all'umanità**. Se ricordate quel passaggio, erano quegli anni, **eravamo andati in Iraq** (vi ricordate?), avevamo fatto la prima guerra, poi la seconda guerra ... perché noi **eravamo convinti di avere un sistema democratico che, se non veniva capito dagli altri, avevamo il dovere di esportarlo**. Interessante, vi ricordate? Il modello violento, non cooperativo, come modello di crescita sociale e di civiltà. E ci abbiamo creduto, perché **quel modello ha provocato una serie di interventi militari in qualsiasi parte del mondo** e ci ha messo veramente in grosse difficoltà e che in questo momento non riusciamo a chiudere. **Siamo andati in Afghanistan**, i russi non ce l'avevano fatta ma noi eravamo migliori. Siamo andati in Iraq, siamo andati in altre zone del Medioriente, praticamente non siamo andati o siamo andati in modo strano in Siria. Anche qui dovremmo aprire ... Siamo andati in Africa in alcune zone, dovrete parlarne meglio voi di quello che è accaduto nella zona dei Grandi Laghi. Siamo andati e non siamo andati.

Adirittura prima abbiamo ipotizzato di poter risolvere con questo sistema (vi ricordate?) le questioni della diversità che erano a pochi chilometri da noi, negli **anni '90 con la Guerra dei Balcani**, con tutto quello che ha comportato. Le parrocchie, le comunità, le cooperative ... di qualunque appartenenza fossero, continuavano a generare canali di dialogo, continuavano a generare canali di solidarietà, canali culturali, educativi, con questi mondi, e contemporaneamente sembrava che sul piano istituzionale sembrava che non potessimo fare altro che fare nostra una guerra. Quindi **una violenza ed una militarizzazione della cooperazione che andava a trasformare i Paesi in Paesi più adatti a noi**. Perché l'idea di fondo di quella cooperazione militare era legata a due o tre presupposti. Primo, **se non siete come noi siete pericolosi**, e già questo è un bel problemone. Secondo, **se non ci date quello che serve a noi siete pericolosi**, e si apriva la grande,

enorme questione delle risorse. Terzo, **se non pensate come noi siete pericolosi**. E se tu metti insieme questi percorsi, questi progetti, ti rendi conto di come **ci siamo profondamente fatti del male**. **E la cosa più tremenda è che abbiamo fatto del male**, ci siamo fatti del male, convinti che era l'unico bene possibile.

Che cos'è poi accaduto? Io penso alle reti sociali che si sono contemporaneamente sviluppate dentro questo sistema, perché molto fa parte anche della nostra realtà italiana (io penso a Brescia), ma anche la realtà europea, anche mondiale aveva intuito che quel progetto, non solo intuito, ma elaborato, studiato, approfondito, perché non si tratta solo di intuizioni. Quanto studio, quanto approfondimento, quanta ricerca dietro all'esperienza di cinquant'anni che avete fatto. Con semplicità, con onestà, senza quella non si va da nessuna parte. **Abbiamo intuito che bisognava in ogni caso reagire a quel modello, che bisognava trovare altre strade**. Allora nascevano i **Social Forum**, un modello di cooperazione interessante. Guardate come sono andati a finire! Allora nascevano i luoghi di elaborazione, i luoghi di costruzione sociale, in cui mondi diversi riuscivano a trovare parole, progetti comuni.

Sono sempre del parere che **quello che è accaduto a Genova nel 2001 è stato uno dei passaggi più tragici tra i modelli cooperativi**. Abbiamo fatto finta di niente, abbiamo chiuso tutte le possibili domande che dovevano e potevano essere fatte in Parlamento o fuori dal Parlamento ed a Genova si è realizzata una cosa a mio avviso incredibile. **Si è realizzato l'intervento violento** (chiamiamolo pure fascista), **politico e militare per chiudere dei processi in cui l'idea che un mondo nuovo è possibile che vedeva insieme i mondi più diversi stava provando a realizzarsi**. Era troppo pericoloso quel modello, era troppo pericoloso per poterlo lasciare andare avanti. E tutti noi (se ci guardiamo in faccia non siamo ragazzini) abbiamo sperimentato dopo cosa è accaduto, abbiamo smesso di pensare il mondo ed abbiamo pensato il piccolo mondo. Avevano raggiunto perfettamente l'obiettivo che si erano posti. **Se qualcuno dal basso cominciava a pensare il mondo era pericoloso, pensate al vostro piccolo mondo**. Da cui per un po' di anni ci hanno lasciato addirittura la possibilità e la capacità di pensare ai nostri piccoli mondi, non ci hanno attaccato.

Poi, guardate **in questi ultimi anni** (ne accennavamo un attimo fa), **tornavamo a diventare pericolosi**. Ed allora **quale è la strada più semplice?** Non è stato l'intervento militare contro le ONG ed i mondi solidali, è stato **l'intervento mediatico fatto di bugie**. Fatto di bugie, ma anche di non condivisione totale dei modelli di cooperazione. E da qui l'attacco alle ONG, ai mondi solidali, che sta continuando tuttora. Cosa c'è dentro questo? C'è un modello, che un'idea, non è di Dio, non è del fato, non è del caso e nemmeno della necessità, sono dei processi, dei percorsi culturali politici ben chiari, ben evidenti, e per i quali ci sono dei modelli economici che portano con sé delle questioni non indifferenti. **Sono partito dall'Iraq per arrivare a casa mia, a casa nostra**. Oggi nelle nostre parrocchie **facciamo fatica a parlare di nonviolenza**, perché è ritornata l'idea che lo strumento della violenza lo possiamo utilizzare. Oggi nelle nostre parrocchie **facciamo fatica a parlare di accoglienza**, perché è ritornata l'idea che l'altro è il cosiddetto invasore, c'era, è ritornata ancora, quindi diventa pericoloso.

Nelle nostre parrocchie **è difficile parlare di cattolicità, perché per noi si fa fatica a parlare di identità**, perché l'identità chiusa ti dà una certa serenità, la cattolicità è uno spazio aperto ed accogliente, a volte anche fragile, perché l'accogliere e **l'accogliere le diversità pone in una situazione di fragilità**, di ritentare una sintesi ulteriore a livello più alto di quello che tu effettivamente incontri. Nelle nostre parrocchie **è difficile parlare di giustizia**, perché parlare di giustizia vuol dire rivedere i nostri stili di vita personale. Ricordate che **negli anni '80**, proprio nel mondo cattolico, credo, l'unica campagna che la Caritas ha sbagliato (perché normalmente, quando tu tocchi la questione della carità, dell'aiuto, in un modo nell'altro funziona, qualcuno ti dà una mano), **una non ha funzionato, in nessun modo, la campagna che aveva come tema "contro la fame cambia la vita"**.

Eh no, io posso darti una mano contro la fame, ma se tu mi chiedi di cambiare la vita allora non ne parliamo. È stata quindi miseramente dimenticata ed è miseramente fallita. Perché nelle parrocchie, immaginare che tu cambi il mondo se tu cambi il tuo stile di vita, qui vengono in campo alcune questioni non indifferenti. Nelle nostre parrocchie **è difficile parlare di dialogo**. Emergevano anche dalle parole chiave dei ragazzi, alcuni commenti, ed è quello che sottolineavate prima. Ma cosa vuol dire dialogo? **Dialogo è in deroga alla verità, dialogo è in deroga all'identità, dialogo è arrendersi**. Siamo riusciti a cambiare un termine incredibile su cui si è costruita addirittura la vita (perché Dio ha deciso di dialogare con l'uomo e con lui costruire il mondo) ed a trasformarlo in un modello pericoloso. Sono emersi tutta una serie di elementi non indifferenti e non da poco. Come dicevo prima, **le armi come strumento**. Ne faccio una sintesi.

D'altra parte **noi non siamo disposti a negoziare in nessun modo il nostro modello di vita**, perché badate (è una mia sensazione) i modelli di giustizia, di solidarietà, di cooperazione che abbiamo fatto, siccome potrebbero andare a toccare la vita delle persone, li abbiamo trasformati in giochi per i nostri figli. Ne faccio un'analisi, ma non con cattiveria, la faccio con una certa amicizia, condivisione e solidarietà. Le campagne che facevano come centro missionario e come parrocchie con i nostri uffici missionari, in cui mostravamo le immagini di qualche bambino affamato (con la goccia al naso, o con la malattia, o denutrito), che presentavamo in parrocchia, nei gruppi, e raccoglievamo i fondi per aiutare, sono diventate le campagne per le grandi organizzazioni internazionali. Siamo ritornati (lo dico con amicizia e con condivisione, perché si cammina con tutti), **come mai siamo ritornati ad una dimensione pietistica, in un certo senso, della solidarietà e della cooperazione? È che non abbiamo il coraggio ...**

Anche la Chiesa, siamo anche noi con la goccia al naso e tutto il resto, perché funziona, i soldi li raccogli così, non li raccogli in altro modo. Perché se tu chiedi alla gente di cambiare perché il mondo vada meglio, ti risponde: sono contento, vai a farti benedire; se mi chiedi di darti un po' di soldi, visto che noi siamo la parte più ricca, un po' di soldi te li do, fin qui ci posso arrivare. Ed è su questo, invece, io credo, che ci deve essere il coraggio (anche da parte delle grandi realtà o piccole realtà di carità, di solidarietà, di cooperazione) di chiudere con quella modalità, perché è **una modalità di carità pietista, pietosa, che ci sta facendo profondamente del male e che continua a giustificare sistemi e modelli di vita**. Chiudo su questo, vi ho buttato addosso un po' di cose, un po' di storia, un po' di vita anche. Io non so esattamente cosa fare. Io so anch'io, se metto in

parrocchia un cartellone, lo dico ai ragazzi: facciamo un'iniziativa, raccogliamo per esempio i pannolini per la comunità delle Poverelle che accolgono i bambini. Funziona! Ma se io gli dico, cambiamo per una settimana e non prendiamo qualche merendina, non andiamo a fare la spesa di là, non ce la fai, non funziona.

Cooperare, fondamentale, è una delle parole che suscita poco. **Cooperare è cambiare la vita, cambiare il proprio stile di vita, perché è l'unico modo serio con cui noi possiamo relazionarci all'altro**, contribuendo a costruire un mondo nuovo in cui l'altro abbia la dignità di essere riconosciuto come fratello, come sorella, come persona, può avere uno sguardo al futuro. E non è da poco. E rilancio due, tre riferimenti su cui secondo me sia utile continuare a lavorare per voi. Prima di tutto, qualche mese fa **papa Francesco ha lanciato il "Patto Educativo Globale"**. Perché poi come uomo è incredibile, tu lo fermi da una parte e ti salta fuori dall'altra. Patto educativo globale, **si cambia il mondo con la scommessa educativa**. Noi alla cultura, all'educazione, non stiamo credendo più di tanto. E questo **rilanciare un patto educativo globale vuol dire mettere in campo il rapporto generazionale**, il passaggio culturale e gli elementi progettuali che noi consegniamo alle giovani generazioni perché possano costruire un mondo nuovo. E pare che su questo anche il mondo cooperativo, i nostri mondi solidali, devono giocarsi. Patto educativo globale.

Secondo elemento. Vi ricordate **la "Evangelii Gaudium", là dove dice che "il tempo è superiore allo spazio"**? Cinquant'anni di lavoro Museke. Giustamente dicevate che non avete preteso di cambiare il mondo, ma **un seme non pretende di cambiare la vita, pretende di fiorire e di dare un frutto**, perché è così. Il tempo è superiore allo spazio, ogni scelta che noi facciamo, che tipo di processo genera? Perché non ce la caviamo più in parrocchia? Continuiamo a fare scelte che hanno paura a generare progetti, anche nei nostri mondi. Perché quando hai applicato un modello e dici che funziona, chi me la fa fare di cambiare? È che il mondo cambia e poi quel modello non esiste più. Andrai avanti, ma sarai il dinosauro dentro un mondo che è un'altra storia, un'altra roba. Terzo elemento, che mi pare importante, **il tema della "Laudato si"**. La **"Laudato si"** dove dice che si sono dei problemi globali. Bene, **ai problemi globali l'unica risposta sensata è data dalle reti comunitarie**. Utilizza papa Francesco questo termine. Stiamo costruendo noi delle reti comunitarie? Guardate che non parla papa Francesco di reti cattoliche, identità, parla di reti comunitarie, dove la diversità ricomposta con un progetto grande è capace di uno sguardo nuovo per la realtà.

L'altro elemento (che mi piace e che credo sia importante) è che dentro questo processo di solidarietà, di cooperazione, di giustizia e di una vita nuova, **dobbiamo imparare** quando ci ritroviamo **ad essere capaci della memoria del bene**, della memoria delle cose belle. Perché ricordatevi che tendenzialmente **continuiamo a raccontare le cose che non vanno**, e funziona quando un cooperante rientra e dice il disastro di quel mondo e le cose buone che abbiamo fatto noi. **Cambiare il processo comunicativo anche di lettura della realtà significa fare la memoria del bene**. Quello che noi teoricamente diciamo con discreta facilità: ho imparato più ed ho ottenuto più di quello che abbiamo dato: teoricamente ed a bocca lo diciamo. Non ho mai capito che cosa abbiamo portato a casa dal Burundi, dall'Iraq, dalla Siria, dal Myanmar, dal Mozambico, oppure

dalle altre realtà in cui lavoriamo, perché anche noi come preti (e qui parliamo da preti, lo dico a don Roberto, uno che ha la responsabilità di avermi fatto diventare prete, quindi potete prendervela con lui), quando rientriamo dalle missioni, quando arriviamo qui, non riusciamo a far passare niente o quasi niente di quello che abbiamo imparato dai processi con le altre persone.

E ancora un elemento, credo che **non dobbiamo dimenticare l'orizzonte dentro il quale lavoriamo** e l'orizzonte è quello che davvero cancella i muri. Non solo l'orizzonte europeo con il quale riusciamo ad operare con dignità, almeno un orizzonte mondiale. Può essere l'orizzonte in cui riusciamo a vedere come descrivere la solidarietà, la giustizia ed in un certo modo anche la cooperazione. Perché **se l'orizzonte è troppo stretto, l'unica cooperazione che funziona è quella che mi dà un vantaggio**, non è quella che cambia la realtà, perché **l'orizzonte del muro è quello che tendenzialmente non vuole cambiare niente**, perché dentro quel muro tu stai meglio che essere fuori. Il muro ti serve perché il confronto con quello che è fuori ti fa paura, e ti rende fragile, debolissimo, incapace di guardare avanti. Io lo so, perché sono figlio di contadini.

E chiudo con una riflessione sul **seme della semina**, perché mi piace. E credo che in questa fase (lo dico agli amici di Museke, ma lo dico anche a me, a tutti noi) che **è fondamentale ripensarci in una dimensione di semina**. Paolo, quando scrive alla comunità dei Galati, ad un certo punto dice queste parole (Paolo, lo sappiamo, ne ha combinate di ogni, però ha fatto anche un sacco di cose belle):

“Non fatevi illusioni, con Dio non si scherza. Ciascuno raccoglie quello che avrà seminato”.

Quindi non stanchiamoci di fare il bene, perché a su tempo avremo un buon raccolto. Non si scherza con la vita e con gli altri, e poi quelli che seminano, non preoccupatevi, **il tempo del seme che diventa frutto non è nelle tue mani**. È nelle mani di altri. Ma tu raccoglierai. E allora, pensando un po' ai mondi della cooperazione, pensavo un po' a questo. Chi semina sta piegato sulla terra, senza la paura di sporcarsi, e **semina chi sa essere un solco accogliente**, e non un terreno asfaltato che non raccoglie nemmeno l'acqua. **Semina chi crede** nella terra, e quindi crede **nel futuro e sa liberare il passato**. Semina **chi sogna** anche sotto una coltre di neve (come quella che è scesa a Pontedilegno), lì sotto c'è la primavera. Semina **chi non pretende, ma che sa attendere**. Semina **chi non trattiene ma chi dona con gratuità** (perché quel seme, se lo trattiene, non dà niente, dona, e poi non sai, ma è l'unico modo). Semina **chi sa assaporare la provvidenza, non solo il calcolo** (anche dentro i nostri percorsi). Semina **chi ha fiducia nel seme**, sa ancora meravigliarsi dei fiori. Semina **chi accetta che altri possano raccogliere quello che ha seminato** (che non necessariamente lo devi raccogliere tu). Semina **chi sa donare la vita e anche morire per amore**.

È per questo che oggi ricordiamo anche chi, per la giustizia, la nonviolenza, la solidarietà, la cooperazione, ha dato la vita per gli altri, per chi sa morire per amore. Lo sappiamo, li abbiamo conosciuti. **Semina chi sa che il seme è il tempio dove abita il divino**. Io non vi cito un proverbio burundese africano, vi leggo questo proverbio messicano che è bello e lo regalo anche a voi. Lo

dedico a coloro che credono ancora nella provvidenza, nella cooperazione, nella solidarietà, nel bene fatto insieme, in un futuro che è davvero più grande:

“Pensavano di averci seppellito, ma non sapevano che noi eravamo un seme”.

Giusi Legrenzi

Grazie don Fabio per le tue splendide parole. Adesso ci dedichiamo ad un professore, un professore che dedica il suo tempo e magari ci porta anche qualche numero, perché forse vedere la rappresentazione di qualcosa, nero su bianco, aiuta ... e quindi ... È un professore di Economia dello Sviluppo e da oltre vent'anni Direttore del Master in Cooperazione e Sviluppo dell'Università di Pavia. Il tema che gli è stato sottoposto per questa mattinata è *“Perché l'ultimo è il più importante; gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e il partenariato nella cooperazione internazionale”*. Cediamo il microfono al prof. Giovanni Vaggi.

Prof. Giovanni Vaggi (professore di Economia dello Sviluppo e Direttore del Master in Cooperazione e Sviluppo – Università di Pavia)

Bene, grazie mille per l'invito. Mi fa molto piacere essere qui, il contatto con l'associazione avviene tramite Chiara Lombardi, che saluto ed ho visto da qualche parte e lavora con noi. Tu don Fabio hai finito con il seme, in teoria io dovrei essere un giardiniere, perché dovrei essere di quelli (con Francesco Castelli, un amico dell'Università di Brescia) che dovrebbero cercare di fare qualcosa di questi semi che sono i giovani, che sono lì per vedere di ... È questo il mondo che credo tantissimi di noi spacciano (con Francesco e con gli amici dell'Università cattolica), da molti anni abbiamo un coordinamento universitario di cooperazione allo sviluppo ed abbiamo fatto qui a Brescia l'incontro. Proprio questi universitari ci provano e ci proviamo perché crediamo nel futuro, nell'andare avanti.

Io però **dovrei parlare soprattutto di partenariati**, perché questo Master (di cui parlava prima Giusi), vedete che ci sono un sacco di loghi qui attorno (Università di Pavia, IUSS, altre ONG, Università straniere), ma questo semplicemente perché abbiamo cercato parecchi anni fa, in tre, di mettere insieme qualcosa, ma sapendo benissimo che da soli non ce la facevamo, non potevamo farcela, avevamo bisogno di esperienze diverse, di competenze diverse. Io credo, 2030, fate cinquant'anni, 2030, **ci sono gli Obiettivi del 2030, ma la storia è più lunga, la storia va oltre**. Noi siamo il seme, i giardinieri di quello che metti fra i filari? Non lo so, guardiamo, guardiamo avanti. L'altra cosa che abbiamo pensato fin dall'inizio (e in questo credo profondamente), **la cooperazione se non la pratichi non la puoi insegnare**. Qualche manuale c'è, ma non è quello il problema. Allora la scelta dell'Università di Pavia, ma con altri (mi riferisco agli amici delle ONG), è stata quella di cercare di **incontrarci con Università di altre parti del mondo dove abbiamo aiutato a mettere in piedi esperienze simili**.

E lo dico con grande piacere, se non ci fosse stato il VIS, noi oggi non saremmo in Palestina, se non ci fosse stato Coopi (un'altra ONG) non saremmo a Cartagena, senza il VIS non saremmo qui, a Nairobi. L'esperienza di Kathmandu nasce da un ex studente che ha detto: io voglio educare il mio

Paese, il Nepal insomma, ad avere questa possibilità e ce l'ha fatta. **Gli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile** li conoscete tutti, ce n'è per tutti i gusti. **Secondo me i più importanti sono gli ultimi due.** Don Fabio in realtà ci ha parlato già del n° 16 (Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, realizzare istituzioni effettive, responsabili e inclusive a tutti i livelli- ndr) , io cercherò di andare un po' di più sul n° 17 (Rinforzare i risultati dell'attualizzazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile – ndr), ma anche vedendo un po' in che situazioni, in che mondo dobbiamo cooperare, cosa noi oggi pensiamo che lo sviluppo sia. È questa roba qui, ci stiamo arrivando in un certo modo, e come si dovrebbe fare interazioni in questo contesto?

Ricordatevi che **questi 17 Obiettivi, li possiamo raggruppare** (non lo faccio soltanto io) **in cinque parole che cominciano con la P: pace, partenariato, prosperità, pianeta e popolo. E le ultime due, gli esseri umani e l'ambiente.** Io mi muoverò un po' su *"planet"* e *"prosperity"*, però vorrei cominciare con due dati (o figure) che possono darci la dimensione della sfida, ma anche della bellezza di questa sfida. Il grafico evidenzia la **popolazione del mondo**, dal 1700 con la proiezione a fine 2100. Ma io voglio, vi invito a guardare qui, attorno al **1950** (io c'ero già ed anche tu, almeno due c'eravamo già). Vedete **2,5 miliardi. Se voi andate ad oggi, siamo più di 7,5 miliardi.** Questo vuol dire una cosa molto semplice, che i 2/3 di quelli che siamo al mondo oggi sono il risultato degli ultimi settant'anni, una storia umana lunga, lunga, lunga.

E quindi è chiaro che le cose stanno cambiando, sono delle cose diverse da come le avevano viste mio nonno, che era un contadino ovviamente. Questo però non deve spaventarci, serve soltanto a farci capire (e soprattutto ai nostri giovani) che **abbiamo davanti a noi delle situazioni che in qualche modo si presentano nella storia dell'umanità per la prima volta.** Puoi chiuderti o puoi cercare di capirle. Il nostro mestiere è quello di cercare ed aiutare i giovani a capire. E guardate in questo grafico l'emissione di CO₂ (anidride carbonica), sempre al 1950. Ed uno dice: ohi, ohi ... Certo, la *"Laudato si"* (l'hai ricordata tu), la sostenibilità ambientale, la sfida climatica ... Però ancora una volta **non spaventiamoci, prediamo queste come delle occasioni** (questo è fondamentale), di **imparare non solo dai libri ma dalle esperienze**, guardando le cose che stanno attorno, tenendo le orecchie, gli occhi, il naso ben premuto. Però qualcosa sotto il sole di nuovo c'è, non spaventiamoci.

Quando io studiavo, lo sviluppo era crescita economica. La crescita economica poi ci pensa lei, tutto il resto lo sistema. Questa cosa non è più così. Però guardate la data, non è che sia tantissimo tempo fa, **sono trent'anni che l'idea di sostenibilità opera.** Questi sono un po' i passaggi, i pilastri ufficiali. A me di queste dichiarazioni piacciono tante cose, però soprattutto l'idea di **passaggio fra generazioni.** Noi che siamo un po' più maturi sentiamo molto questo bisogno di capire che cosa viene lasciato ai giovani. Quando ero giovane non la capivo così, avevo bisogno un po' più di correre, ma adesso mi rendo conto che leggo in modo diverso queste cose, non solo l'ambiente ma tante altre cose. E poi, vedete poco dopo, educazione e sanità. **Lo sviluppo umano quindi non è soltanto la crescita economica**, ma c'è qualcosa di diverso e di più ampio. **Nel 2000 abbiamo i "Millenium Goals", da cui si arriva al 2015. Dal 2015 si riparte per andare al 2030.** È un processo,

un processo in cui si dibatte, si discute, deviamo cosa ... Tra parentesi, il partenariato c'era già nel 2015, ma lì insomma ...

Il partenariato non è una cosa semplice. Se io e Francesco Castelli volessimo fare partenariato, condividiamo le stesse cose, è facile. Ma non è lì il problema, **il partenariato è fra realtà diverse, istituzioni diverse, e mondi anche differenti**. Qui non ci siamo dentro, ma ci descrive come siamo arrivati a sostenerlo. Tre anni di lavori, un sacco di contributi. Alcuni flash. **Nel 2013 avevamo individuato cinque pilastri**. Io ho messo in evidenza **il primo: Non bisogna lasciare nessuno indietro**. Perché se prendete la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui "Sustainable Goals", questa storia di non lasciare indietro i più deboli, i più umili, ritorna, ritorna. Lì era il documento delle Nazioni Unite, poi non compare come titolo del capitolo ma entra dentro. Io ho sempre pensato che se noi dovessimo prendere sul serio questa cosa qui, ci sarebbero delle implicazioni qui enormi, perché ogni nostro progetto, programma, dovrebbe avere non un capitolo ma una cosa ben tosta dentro dicendo: OK, questa roba, come si fa a ridurre questa distanza?

Poi, **un anno dopo Ban Ki Moon che dice**: avete messo 17 obiettivi, 169 target (lui non ha detto così, ma voi mi perdonate), è un casino. Io come faccio ad andare in giro a dire che bisognerebbe fare 169 Goals? Allora ha detto: mettiamoli un po' assieme, facciamo dei gruppi. Questi **cinque gruppi sono le cinque aree in cui vengono raggruppati i 17 obiettivi**. Il primo è saltato, però se andate a leggere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sul **2015**, alla fine trovate una sezione indicata come **la strada verso la dignità**. A me l'idea che **lo sviluppo e la cooperazione siano una strada verso la dignità** mi piace, l'ho ripresa e la voglio mettere lì. Non di solo pane vive l'uomo, basta solo quello per capire che cosa ... **Fra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ce ne sono alcuni (sono quelli economici)** che secondo me sono particolarmente tosti, perché se dovessimo prenderli sul serio, se fosse possibile prenderli sul serio, viene in piedi un lavoro decente per tutti.

Quali sono le indicazioni? **Ridurre le disuguaglianze tra i Paesi e dentro i Paesi**. Entrambe! Questa roba qui cosa vuol dire? Abbiamo l'Ilva di Taranto in questo momento (ma potremmo parlare di tantissime altre fabbriche, non solo a Brescia, non solo in Italia, in tutto il mondo), questa è una roba che è stata scritta, è lì, a parte la risoluzione del 2015 firmata da tutti i Paesi del mondo. Io da economista dico: va beh, la vera sfida. Ma come facciamo ad andare su quella strada? Non lo facciamo noi, perché tanto noi ci facciamo i nostri progettini. Va bene, noi facciamo i nostri progettini, ma io quando parlo con i ragazzi non posso far finta che questa cosa non esista, racconto delle storie. **Facciamo progetti, programmi, ... però, attenzione, in quale tipo di contesto ci mettiamo?** Non possiamo fare sempre le tre scimmiette e così via. Ed il contesto non sempre è facile.

Nel grafico c'è il consumo di energia pro capite nel mondo nel 2015. Voi vedete che va da 1.000-2.000 Kwh/ora a 75.000. Più scuro è significa che più energia consumi. Pianeta, questo rientra nel contesto pianeta. Quindi si può fare molto, ma è chiaro che c'è ancora uno squilibrio. Accesso all'elettricità (2005-2014) e la prospettiva per il 2040. Beh, nell'Africa subsahariana c'è ancora tantissimo problema di mancanza di possibilità di accedere all'elettricità. E poi attenzione all'emissione di CO₂ negli Stati Uniti ed in **Europa**. Guardate quella differenza, perché il livello di

vita più o meno è simile. Il reddito, come si vive, non è che in **Canada o negli Stati Uniti** vivono in modo terribilmente diverso rispetto a noi. Però **noi consumiamo la metà dell'energia ed emettiamo la metà dell'anidride carbonica**. Allora, dove va, dove andrà l'Asia? Dove andrà l'Africa? È chiaro che ci sono due modelli (lo diceva bene don Fabio). Il modello delle Nazioni Unite, con tutti i suoi casini e il modello dell'Unione europea.

Proviamo a guardare dal punto di vista della **storia umana**. Rispetto al fatto che si sono sempre fatte guerre, io non è che sono un fanatico delle negoziazioni delle istituzioni, ma dico: state attenti! Guardate che **l'esperimento dell'Unione europea è unico nella storia dell'umanità**. Unico, non è mai successo prima. Poi che non vada bene, che ci siano un sacco di problemi, alcuni Paesi decidono ... Però non c'è mai stato niente e quali sono, quali possono essere le alternative? Quindi quale modello? Dipende da loro, ma dipende anche da che tipo di progetto faremo noi, che tipo di educazione, che tipo di scelte sugli investimenti, come le nostre imprese (che è giusto che vadano in questi Paesi) si rapportino ... Questo lo sappiamo. Noi Italia formalmente siamo ancora nel G7, però penso che sia chiaro a tutti che esiste un G2 oramai. Il G7 ... Questo è un fatto, si prende atto e si va avanti.

Peraltro, attenzione, **la povertà di reddito in Cina è crollata**. Ultimamente sto dicendo che basta fare la Cina e poi siamo a posto. Però ci sono un sacco di problemi. **La distribuzione del reddito in Cina è peggiorata tantissimo, l'aspettativa di vita fa fatica a decollare**. Però la povertà, quella detta assoluta, quella che era di un dollaro al giorno ed adesso è di 1,90, è crollata, mentre in Africa qualche problema potrebbe continuare ad esserci. Dal grafico si vede quella che era la situazione nel 1990, vedete i poveri in assoluto, l'Asia meridionale (dove la povertà di sta riducendo) e **dove sono i poveri** (cioè, per intenderci, quelli con meno di 1,90 dollari al giorno). Vedete, **Africa ed Asia meridionale**, però in due modi diversi, perché in Asia meridionale tu hai in questo momento l'India che è praticamente (sta di fatto) la terza economia del mondo (come valore dell'economia) ed anche il secondo Paese al mondo (che diventerà il primo) come numerosità della popolazione. Quindi le sfide sono qui, questi hanno qualche mezzo in più, qui forse c'è bisogno di qualche intervento, qualche aiuto in più.

In questo grafico ci sono le **differenze di reddito pro capite** (che è una misura grezza, tutto quello che volete), da 5.000 dollari all'anno a 70.000 dollari all'anno. Ricordate l'obiettivo di sviluppo sostenibile n° 10, ridurre le differenze tra Paesi. Questa era una cosa che c'era già nel 2000 per il 2015. Quindi (tanto per capirci) io non sono di quelli che dicono che dobbiamo arrivare tutti così, per esempio a 20.000 dollari, tutti uguali. **A me preoccupa quando le differenze si allargano**. Una cosa bella che dicevo prima a Giusi Legrenzi, questa **esperienza del Master di Pavia** che dura da 23 anni: noi abbiamo ragazzi/ragazze italiani e ragazzi/ragazze dei Paesi in via di sviluppo. Quest'anno sono 28, 15 dei Paesi in via di Sviluppo e 13 italiani, tra l'altro molte ragazze (Niger, Sudan, Afghanistan ... non posti semplicissimi).

Fino a 6-7 anni fa i ragazzi che venivano soprattutto dall'Africa subsahariana, diciamo che rispetto ai nostri (formati nelle nostre Università) erano un po' così. Negli ultimi 6-7 anni ho visto questa roba (ma giuro). Sono ragazzi laureati, sono ragazzi che vivono nelle città e non nelle campagne,

probabilmente le famiglie hanno un minimo di possibilità, però questa è una cosa fondamentale. Tu gli fai fare una ricerca, un lavoro di gruppo assieme, non vedi la differenza fra il ragazzo laureato in Cattolica a Milano od a Pavia ed il ragazzo che viene dal Kenya. Questo è molto importante. Qualche messaggio di speranza ci vuole anche. Questo è fondamentale, perché **l'educazione non è solo una componente dello sviluppo umano. L'educazione** (almeno di giovani come loro) **è il seme.**

Comunque, **anche l'Africa, tutto sommato, sta andando un pochino meglio negli ultimi 15 anni** rispetto ai tempi precedenti. Guardiamo ai tassi di crescita. Ne abbiamo esperienza tutti. Se tu vai a Nairobi oggi, non è come Nairobi dieci anni fa, nel bene e nel male. Se poi vai nella campagna del nord del Kenya, lì è diverso, ci siamo capiti. Però **un movimento c'è, il problema è che loro riescano in qualche modo a gestire questo movimento**, che lo gestiamo insieme. E poi una cosa che non ho fatto io, è la **piramide della distribuzione di tutta la ricchezza nel mondo.** C'è un rapporto che viene fatto ogni anno e che viene aggiornato. Questo è di un paio di anni fa (Income ad wealth distribution) e vi dice quanta ricchezza si prendono i primi e quanta se ne prendono quelli che stanno sotto. Si vede che **33 milioni di persone al mondo hanno circa il 46% della ricchezza del mondo.**

Questa è una combinazione dei Paesi ricchi, ma anche degli **squilibri di ricchezza all'interno dei Paesi.** Da noi questo è un problema legato anche a queste reazioni identitarie. C'è un problema di distribuzione della ricchezza dentro l'Italia che non sta migliorando, sta peggiorando. Torno indietro per vedere la situazione dell'Italia. In Italia quanto si prendono quelli che stanno nell'1% più in alto? In questa parte del secolo **la quota dei superricchi** (come dire, quello che i superricchi si prendono), **è scesa dal 25% al 5%, ma nell'ultima parte sta risalendo.** La distribuzione verso i più ricchi sta favorendo questi ed è lì l'inegualitario. E **questo avviene anche in alcuni Paesi emergenti, pensiamo alla Cina.** Quindi, Obiettivo n° 10, riequilibrio all'interno, non funziona tanto.

Pianeta, prosperità, popoli, partenariato, pace. Questi sono più o meno i **migranti** nel mondo. Teniamo a mente questa cosa qui, questi sono **quelli che si muovono all'interno dei Paesi e quindi non li vedi.** Quelli che si muovono attraverso i confini, ma sono più vicini, quelli che sono spostati (per ragioni di conflitti e così via) dentro i Paesi non li vediamo, **ma sono la grande maggioranza.** Le emigrazioni interne sono ancora il fenomeno più forte. Si parlava prima di **Siria**, ve lo faccio vedere perché **era un Paese che aveva sui 4 milioni di abitanti, che oramai però più di metà sono spostati.** Come fenomeno per un singolo Paese è abbastanza impressionante. Che un Paese in dieci anni veda muoversi metà della sua popolazione, io non ne ricordo tanti ad avere appunto questa situazione. Nell'immagine appaiono le rotte di cui sentiamo parlare (est, centro, ovest)(Migration Outlook 2019). Fino ad Agadez ci arrivavi in autobus (dal Ghana dove lavoriamo). Da Agadez a Sebha e poi a Tripoli ci sono dei tour operator specializzati che ovviamente incanalano.

Detto questo, ecco i confini dell'**Europa**, quelli che sono arrivati. **Il picco è nel 2015**, poi di fatto si è smollato. Prendiamo i dati dell'Italia, 2017-2018. Sono realtà, perché **questi sono esseri umani**, ma se guardiamo i numeri (data l'attenzione mediatica a questa cosa assolutamente non vista e

veduta), **sappiamo le situazioni da dove arrivano**. Partenariato, questo è il titolo dell'Obiettivo n° 17 e questo è il contenuto dell'Obiettivo n° 17. A leggerlo c'è da rabbrivire come finanza e tecnologia. E poi partenariati, ovviamente, e "*capacity building*". Qui tutti noi, tutti noi assieme, qualcosa facciamo, sugli altri tre non è semplice. Chi decide? Come? Perché? Quali sono le sfide che si pongono davanti?

Per concludere, ecco la vecchia cooperazione, è una schematizzazione che ho fatto vedere tante volte a Francesco: bilaterale, Stato-Stato; multilaterale. In teoria quella nuova dovrebbe essere diversa, si decide assieme. Chi decide la finanza? Chi decide il commercio? Chi decide la tecnologia? Chi decide quali sono le strutture dello Stato, amministrative, migliori? Andiamo là e ti portiamo le nostre, prendere, o si instaura un dialogo? Questa è la sfida che noi abbiamo davanti. Guardate bene, ce l'abbiamo questa sfida. A livello Grandi, istituzionale (Nazioni Unite, Unione europea). Vent'anni fa (è brutto dirlo), **Accordo di Cotonou 2000, Unione Europea e Unione Africana. L'Africa, soprattutto quella subsahariana, toccava a noi**, in teoria. Insomma, gli Stati Uniti non guarderanno mai all'Africa, l'Asia troppo grande da gestire, non ce la fanno. Aiutare l'Africa era compito nostro,

Accordo di Cotonou 2000, da rinegoziare l'anno prossimo. Nel frattempo, certo, sono cambiate un sacco di cose e noi non ci siamo rapportati, non abbiamo maggiore credibilità come partner, però la sfida sarebbe ancora quella, che sarebbe quella di implementare il multipartenariato (pubblico, privato, tutto quello che volete) che venga, ma che in qualche modo deve organizzarsi attorno a questa cosa. Ancora una cosa, una slide, ed ho chiuso. Fate cinquant'anni, ovviamente ne farete tanti altri. **La sfida della cooperazione è soltanto una, due. Curiosità!** Se io sono convinto di sapere tutto, non ce n'ho bisogno. **E pazienza**. Se penso che gli altri capiscano immediatamente le cose come io le vedo, il dialogo non c'è, perché tanto siamo due giocatori che hanno esattamente le stesse informazioni e le stesse cose. Quindi (questo lo dico anche ai ragazzi), prima di tutto la curiosità, secondo la pazienza. E guardate, **qualche volta** (sembra una brutta parola) **ma anche il compromesso**.

Tu sei convinto di avere ragione, però tu valorizzi lo spazio di stare in partenariato con quella realtà, con quel villaggio, con quell'ospedale, con quella scuola, con quella Università, **anche se loro non la pensano come te**. E quindi è necessario, attraverso il dialogo, a volte anche fare dei **compromessi, non sui valori di fondo che ci guidano**, ma accettare che qualcun altro abbia una visione diversa. L'ultima cosa, relativamente all'Obiettivo n° 16. Ne ha già parlato don Fabio, però io non riesco in questa città (che è la città di Paolo VI), ne parlavamo il weekend scorso a Torino-Valdocco con quelli del VIS ... Abbiamo fatto un'assemblea dedicata a "**Lo sviluppo è il nuovo nome della pace**". E chi l'ha scritto? L'ha scritto Giovanni Battista Montini, non ho una slide ma mi è venuta sentendo don Fabio. Siamo alla fine del Concilio Vaticano II, il Papa che l'aveva aperto era morto, nel 1963 la "*Pacem in terris*". Lo so che quello era di Bergamo e qui siamo a Brescia, ma sempre santi sono e stiamo tranquilli. **I quattro pilastri della pace, scrive Giovanni XXIII**, sono: **amore** (va bene, un Papa lo deve dire), **verità, giustizia** (non c'è pace senza giustizia) e l'ultimo è la **libertà**. La libertà è quella gloria dei figli di Dio di cui Paolo ci parla nella Lettera ai Galati, la libertà di tutti. Io ho finito.

Giusi Legrenzi

Ringraziamo per il prezioso contributo anche il prof. Vaggi che ci ha aperto. Noi siamo qui nella nostra bella aula dell'Università e lui stamattina ci ha portati un po' in giro per il mondo per capire che cosa sta accadendo. Tra l'altro, c'è un legame tra il prof. Vaggi ed il nostro prossimo relatore, fate parte entrambi di questa Organizzazione Non Governativa, ONG, VIS, ed allora in questo modo introduciamo anche il presidente dell'ONG VIS (che parlerà tra poco), che è una Organizzazione di Volontariato Internazionale per lo sviluppo. Il tema: *"Il ruolo del no-profit nella cooperazione internazionale nel nuovo contesto di sviluppo"*.

Nico Lotta (presidente ONG VIS)

Grazie per l'invito ed auguri a Museke per questa ricorrenza. Ed a proposito di partenariato, grazie anche per quello che facciamo insieme. Da un po' di anni proviamo a mettere in pratica nel nostro piccolo quello che è il **lavorare in rete, che è poi la base della cooperazione**. Il tema è ampio, lo tratterò dando qualche punto di vista rispetto a quello che è il contesto e ragionare (come già è stato fatto da Vaggi) su alcuni aspetti del concetto di sviluppo di questi tempi, che non sono tempi facilissimi (come dicevo prima con don Fabio) per una ONG. **Abbiamo scelto il momento sbagliato per occuparci di cooperazione, però dobbiamo cercare di fare del nostro meglio**. Comincerei il mio viaggio da un posto fisico molto specifico, è un'isola molto piccola. Siamo in **Madagascar**. Chi ieri era allo spettacolo ha sentito parlare di Air Madagascar in termini non proprio lusinghieri, ma l'abbiamo preso varie volte e fino adesso è andata.

Nosy Iranja è un'isola il cui vescovo è un salesiano di Canicatti (a proposito di incontro di culture). È considerata dai tour operator fra le prime cinque mete. **Nosy Iranja è divisa in due parti** (due isole collegate fra di loro da un banco di sabbia lungo 2 km che affiora soltanto durante la bassa marea – ndr), **c'è una Iranja Kely** (un'isola piccola) ed un **Iranja Be** (la grande Iranja). È veramente un posto molto bello, anche per i giovani che vogliono, che stanno pensando di fare cooperazione. La sottilissima striscia di terra che congiunge le due isole affiora durante la bassa marea. **La parte piccola è un'isola privata, qualcuno l'ha comprata** (negli anni '70 se non ricordo male), 13 ettari. **Dei francesi** sono riusciti a farsi vendere dal Governo questa parte dell'isola e quindi **gli abitanti sono cortesemente accomodati dall'altra parte, sulla grande isola**. All'interno c'è un albergo, uno degli alberghi più belli dell'Oceano Indiano e si chiama Nosy Iranja Lodge, molto elegante, con legno di mogano e servizi esclusivi. L'accoglienza di questi Lodge, con prezzi per chi se li può permettere: per persona, per notte, mezza pensione in camera singola 460 euro, in camera doppia 303 euro. Fra l'altro fanno anche trattamento di mezza pensione, come se voi poteste andare da qualche altra parte a mangiare. Qui siamo dalla parte dei francesi.

E poi c'è **la parte grande (Iranja Be)**, da 13 ettari a 200 ettari. **È un'isola di pescatori, la popolazione ha molti figli** e nell'immagine si vedono i lodge di questa parte, non sono né singoli né doppie ma multiple le stanze e ci si sta in tanti. Una domanda facile. Secondo voi, il personale per il Nosy Iranja Lodge dove viene preso? Da questa parte qua, **qui si compra il pesce e la frutta** e poi che determinati attrezzi vengono trasportati. Ad esempio, il pesce che ci hanno offerto è lo

stesso pesce che mangiano i turisti dall'altra parte. Evidentemente, se pensate un po' alla base economica di questa storia **(460 euro si paga per notte dall'altra parte), lo stipendio medio di chi lavora in quell'albergo è dai 10 ai 15 euro al mese.** Questo pesce e la frutta viene pagato a pochi centesimi di euro e rivenduto a molte decine di euro.

In questa piccola isola vengono esattamente vissute quelle che sono le dinamiche economiche del mondo (il professore di economia non condividerà molto questa impostazione, ma di fatto è così). C'è una parte piccola che guadagna su una parte grande, **una parte guadagna ed una parte lavora, produce.** Una parte fa molti soldi ed una parte vive di fatto in una economia di sussistenza. È esattamente quello che succede a livello globale. Abbiamo già visto qualche cartina. Ne scorro velocemente qualcuna anch'io e la cartina che vi presento verrà poi molto deformata. Chi conosce il gruppo "worldmapper", sono dei geografi molto bravi dell'Università di Sussex, che cambiano i parametri. La prima immagine ci mostra il mondo in termini di estensione, come lo conosciamo. Cambiando il parametro vediamo cosa succede. Nell'immagine della popolazione totale, si vedono i Paesi molto popolosi (come la Cina) che si allargano, mentre quelli con scarsa popolazione tra cui l'Africa che ha una grande estensione si assottigliano un po'.

Il PIL l'abbiamo visto prima ed esposto così ti fa una certa impressione. E poi dove sono le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno? I bambini sottopeso dove stanno? Spesse volte ci sono anche i bambini lavoratori in questi Paesi. Questa che vi mostro evidenzia quelli che sono gli esportatori di giocattoli, **dove vengono fabbricati i giocattoli, ed è anche un luogo dove c'è lavoro minorile.** Per sapere chi li fabbrica, basta chiedere a chi li importa. **In alcune parti del mondo si fabbricano in altre si gioca.** E questo è un po' il risultato di quello che abbiamo visto prima nell'isoletta malgascia. La spesa per la salute pubblica. **Dove si spende maggiormente per la salute pubblica? Ovviamente dove ci son i medici. Evidentemente le malattie stanno dall'altra parte.** Analogamente l'HIV è concentrato in determinati Paesi. E poi c'è la tubercolosi, ci sono i casi di malaria. E che dire dei morti per sete? Sembra incredibile, ma **c'è ancora chi muore di sete.** Dove sono concentrati? **Una grossa parte nell'Africa subsahariana, ...**

Le ultime slide sono per dimostrare che **non si tratta solo del problema di mancanza di risorse.** A proposito della deforestazione si vede come qualcuno in questi posti prende del legno pregiato e prende anche del petrolio, come si vede da un'altra slide. Si tratta di **posti che non sono poveri per sé, ma che sono impoveriti dalle dinamiche** che abbiamo visto prima. Tutto questo viene rappresentato dal Report di OXFAM. Chi si occupa di cooperazione (come diceva Vaggi) non può staccarsi dal concetto di disuguaglianza. **Noi viviamo in un mondo profondamente diseguale, sia a livello globale sia all'interno di ogni singolo Stato.** Quello che ci dice il Report di OXFAM è che 1% è più grande del 99%. Matematicamente è una bestemmia, ma in realtà vuol dire che **l'1% più ricco ha più ricchezza del restante 99%** di cui anche noi facciamo parte. Questo l'ha detto **Obama.** Quando ha finito il suo mandato ha pronunciato il suo discorso alle Nazioni Unite dicendo che **un mondo dove l'1% dell'umanità controlla la stessa ricchezza del restante 99% non sarà mai stabile.** Poi le conseguenze dirette di queste dinamiche portano all'instabilità, alla violenza.

Proviamo a fare un brevissimo pensiero alla stessa dinamica di questi giorni. Pensate **in quanti Paesi rinascono focolai di protesta violenta, dovuti soprattutto alla forte diseguaglianza** (in Sudamerica, Bolivia, Cile, moltissime manifestazioni; in Libano sono in piazza; Hong Kong, con questa dinamica complessa di passaggio alla Cina, manifestazioni violente). Secondo Obama è la conseguenza diretta di questo tipo di distribuzione. Altri dati di questo Report. 3 = 160.000.000 (Stati Uniti). Oggi, se leggete il sito di Repubblica, c'è la gara fra Amazon (fondata da Jeff Bezos) e Microsoft, creata da Bill Gates, che uno dei più ricchi d'America. Quindi **tre persone (Jeff Bezos, Bill Gates e Warren Buffett – ndr) hanno la stessa ricchezza di 160 milioni di americani poveri**. Se guardiamo la situazione nel mondo è ancora più impressionante, 26 = 3.800.000.000. Noi che siamo qui in questa stanza (e siamo più di 26), è come se noi avessimo la stessa ricchezza di 3,8 miliardi di persone. Questa cosa semplicemente non ha senso.

Nell'ultimo anno, secondo questo rapporto, l'82% della ricchezza prodotta è andata a quell'1%, mentre il 50% più povero non ha aumentato per nulla la propria ricchezza. Questa che vi mostro ora (la distribuzione della ricchezza nel mondo) è la stessa dinamica che abbiamo visto prima, ed è per farvi capire che non è solo OXFAM che dice queste cose, ma anche Credit Suisse e quindi un fondo di verità dovrebbe esserci. **Conseguenze dirette in un mondo instabile, in un mondo con delle diseguaglianze, la gente si mette in movimento, è inevitabile.** La domanda è (come dice la vignetta di Staino): *“Perché vi mettete in mare se sapete che forse morite?”*. Per il forse. In molti casi è perché ci si gioca sulla possibilità e questa vignetta di Staino dice molto più di tante ricerche. Le cartine di HCR (l'Alto Commissariato per i Rifugiati – ndr) ci danno gli ultimi dati dei **morti in mare**, con cui noi non possiamo non confrontarci. Si tratta di **numeri del 2017 e del 2018, (da 2.874 a 1.279 morti)**. Sono numeri su cui si grida il trionfo, abbiamo dimezzato le morti in mare.

La cartina va vista un po' più da vicino e dovrebbe essere oggetto di riflessione per chi si occupa di cooperazione. Basta vedere **come aumentano le morti sul Mediterraneo est e ovest** ed il numero è veramente impressionante. **L'incidenza delle morti in mare è passata da 24,1 morti a 54,7 ogni mille, il viaggio non è più sicuro.** Non è migliorata la situazione, si è spostata un po' lateralmente ma soprattutto sulla terra ferma, **si muore di più sulla terra ferma, si muore in Libia, si muore nel deserto.** E questo è come conseguenza delle politiche migratorie che bloccano in Libia, in Turchia, i profughi. E questo, se si parla di sviluppo e di ONG, io spesso come Presidente di una ONG, sento dire più volte da tutti, ma anche da persone molto convinte, gente di Chiesa, persone di buon senso: **aiutiamoli a casa loro, è la soluzione.** Questa è l'unica cosa che ci viene chiesta.

Che sviluppo devo fare? Aiutali a casa loro. Innanzi tutto **che cosa vuol dire a casa loro?** È come se ci fosse una casa separata, ci troviamo ancora in questa convinzione che ognuno deve stare a casa sua, **dovremmo cominciare noi ad andarcene da casa loro**, a fare il primo passo, e poi vediamo che cosa succede. E questo corrisponde ad un approccio basato sulle radici dell'emigrazione. Quale idea sta dietro a questo modello di sviluppo? **La migrazione è un problema. Primo punto, non conviene a nessuno.** Crea problemi nei Paesi di origine, crea problemi sociali nei Paesi di accoglienza e quindi va eliminata. Per eliminarla bisogna attaccare il problema alle radici. Prevenire è meglio che curare, e questa è la visione che oggi è la più diffusa. **Tu, ONG, vai lì, impedisce che partano, aiutali a stare meglio, aiutali a bloccare questo tipo di meccanismo che**

non conviene a nessuno, fa male a tutti. In realtà, nel 2006 le Nazioni Unite, in relazione ad uno studio, ad un approfondimento su emigrazione e sviluppo, hanno detto tutta un'altra cosa. Ed era questa la conclusione a cui erano arrivate le Nazioni Unite, non in Europa. Si era detto che **bisogna cambiare l'idea, il paradigma di base**. Cioè **passare dall'idea di un maggiore sviluppo e minore emigrazione all'idea di una migliore migrazione per un maggiore sviluppo**.

Cioè la migrazione nel 2006 veniva dichiarata come fattore abilitante di sviluppo per i Paesi di origine, per i Paesi di accoglienza e per i migranti. Questa è un'idea che oggi sembra folle, ma se mi viene chiesto oggi quale è il modello di sviluppo che dobbiamo portare avanti come ONG, come organizzazioni che lavorano qui e lì, questa è l'unica idea che mi viene in mente. **Lottare per questo tipo di approccio che non porta consensi, non porta ovazioni, ma riprendere cose che sono state dette in seguito a giornate di studio da economisti**, non dalle Orsoline o dai Francescani. Qui si arrivava a definire il concetto di **emigrazione come fattore di sviluppo che conviene a tutti**. E questo è quello che io ti propongo oggi per i prossimi cinquant'anni. Su questo dovremmo lavorare insieme. Molto velocemente, in che contesto noi dobbiamo portare avanti questa idea? In un contesto difficilissimo, **la comunicazione è tutta contro questa idea di favorire in positivo l'emigrazione**.

Nel 2015 Forattini descrive con un'immagine l'immigrazione in modo provocatorio, l'Africa arriva in Sicilia (di cui io faccio parte) e l'Italia sta a vedere. Tutta l'Africa, con la sua enormità di territorio, aggredisce la Sicilia. Una vignetta così fa molto più danno di qualunque congresso positivo che noi possiamo fare tra di noi, questo cambia la testa, questo crea paura, e questo crea cultura. C'è un'immagine attualissima, è del settimanale *"Panorama"* di due settimane fa che mi sono trovato tra le mani. Rappresenta **una storia di emigrazioni, in maniera molto breve: un energumeno con mani sanguinanti**. È una *"graphic novel"* politicamente scorretta contro l'invasione, che va molto di moda in questi tempi, e viene definita come

"Adam è il personaggio di cui negli anni si è parlato poco, pochissimo, praticamente mai. Una storia di immigrazione inventata o, allo stesso tempo, completamente vera".

Quest'Africa che citavo è **un'Africa che uccide, con il machete**.

Altra illusione nel controllo dei flussi migratori. **Si sente spesso l'idea che bisogna distinguere fra i rifugiati e chi muore di fame, chi muore di sete**: così tu entri e tu non entri. Questa è una delle grandi illusioni delle politiche migratorie che si millantano. Nella vignetta di Mauro Biani del 2014 si legge:

"Dalla terra ferma, giustamente, ci chiedono di fare un po' di ordine. I profughi facciano un passo a destra, i bombardati alla mia sinistra, i violentati verso prua, i disperati fermi sul posto, gli affamati a poppa".

Così noi possiamo decidere quale categoria accogliere. Questa è un'altra delle cavolate che si dicono quando si parla di migranti, ma è una delle categorie più accreditate e su cui si guadagna anche parecchio. E nella vignetta i migranti rispondono:

“Su, su, non facciamoci sempre riconoscere”.

Politiche migratorie, parlavo prima della Turchia. Nella vignetta **Erdogan ha dei rifugiati, di alta qualità e l'Unione Europea dice di temerseli**, dando del denaro. Questo ha conseguenze **in termini di pace**, è evidente, perché **Erdogan ha il permesso di attaccare i kurdi e l'Europa emette un vagito** dicendo: non sono d'accordo e te li lascio tutti. Fine del vagito, va bene così. Nell'ambito della cooperazione internazionale **diventa sempre più preoccupante l'idea di un aiuto legato al controllo dei flussi migratori**. Nella vignetta di International New York Times, **l'Unione Europea dà degli aiuti allo sviluppo a chi controlla i migranti e dove questi flussi ci sono**. E sono politiche dell'Unione Europea che rigorosamente si stanno mettendo in campo. In un'altra vignetta c'è una pubblicità, questi non sono gli emigranti africani, sono gli emigranti italiani in America.

Un'altra delle storie quando si parla di emigrazione è che **i nostri emigranti andavano in America**, erano benvenuti, accolti, integrati, perché lavoravano e non rubano il lavoro. Così vengono descritti nella vignetta razzista anti-italiana del 1888: *“Regarding the italian population”*. Come occupano i marciapiedi, come dormono negli appartamenti, i loro passatempi preferiti. Vedete che c'è un coltello. Questo coltello e quel machete di prima sono la stessa cosa, è lo stesso racconto che abbiamo subito noi. Come disporre di loro? Una gabbia in mare. Come arrestarli? ... Altra vignetta:

“Da dove venite? Terra!”.

Non basta più essere abitanti della Terra, bisogna proprio capire per poter essere accolti. In un'altra vignetta (del fumettista satirico Altan, pubblicata su *“La Repubblica”* nel 2012 - ndr):

“Sono un essere umano”.

e la risposta del poliziotto:

“Dicono tutti così”.

Non è più sufficiente essere degli esseri umani per avere dei diritti riconosciuti, non basta più, è un mondo in cui bisogna ripartire perché i diritti vengano riconosciuti e rispettati. Per noi diritti significa lavorare sugli Obiettivi per lo Sviluppo (come ha spiegato benissimo Vaggi). Diceva che **il tempo è più forte dello spazio, questo vale per il bene ma vale anche per il male**. Non si possono dimenticare alcuni luoghi. L'immagine che vi mostro rappresenta **la porta di non ritorno di Gorée**, Senegal, da cui sono passati dodici milioni di persone. Per gli europei, nel loro commercio di schiavi, nel 1800 si passava da questa porta, che era la porta del non ritorno, perché si moriva o si restava sempre in Virginia a lavorare i campi. Ecco gli schemi di carico degli schiavi che abbiamo visto nel piccolo museo che c'è lì a Gorée. Questo è uno schema di carico di dieci persone, 1,70 x 1,70, e questo è il modo con cui si veniva trattati. Tra questo schema di carico e lo schema di carico degli Stati Uniti c'è un legame diretto. **Non si può non ascoltare il tema della emigrazione oggi senza sapere da dove si viene e che cosa è successo**. E chiudo con un'altra vignetta di Mauro Biani del 2018. A differenza dei nostri avi, che magari non potevano sapere che cosa succedeva a Gorée, o quello che succedeva in Virginia, nel nostro caso:

“Nessuno potrà dire non sapevo. Diremo: sapevo, ma ...”.

Che è una cosa terribile! Dobbiamo evitare di dire sapevo, ma ... Dobbiamo fare qualcosa per innescare percorsi positivi in un momento storico in cui molto è negativo. Grazie a tutti!

Giusi Legrenzi

Grazie! Giobbe Covatta ieri ha presentato il suo spettacolo (*“La Divina Commediola. Reading e commento de l’Inferno tratto dalla Divina Commedia di Ciro Alighieri”*). Si tratta di un manoscritto di una versione apocrifa della Commedia scritto da un certo Ciro Alighieri e reperito da Giobbe Covatta in una discarica - ndr), oggi farà due parole con noi. Credo che forse non tutti sappiamo che **Giobbe Covatta ha in passato un momento della sua vita in cui è stato seriamente in politica** (tu mi puoi dire di no, con la testa, va bene), **e l’ha fatto proprio occupandosi di cooperazione internazionale**. Lavorava a fianco del sindaco di Roma, Veltroni. È stata un’esperienza che è durata un po’ di tempo e che poi si è interrotta, e ci racconterò Giobbe perché a quel punto ha deciso che quella non era la sua via. Ma certamente Giobbe Covatta ci può spiegare bene, raccontare in prima persona che cosa significhi occuparsi politicamente di cooperazione internazionale. Quindi gli lascio lo spazio, Giobbe Covatta è con noi.

Giobbe Covatta (attore, ideatore e regista)

Buongiorno a tutti voi. Io sono Giobbe Covatta e sarei dovuto essere il primo a parlare, perché i **comici** (io faccio il comico di mestiere) **non hanno le risposte, fanno le domande**. Questo è il ruolo del comico. Da quando i comici hanno cominciato a dare le risposte è successo un casino che non sta né in cielo né in terra. Quindi il mio scopo, il mio ruolo sarebbe quello di domandare, di chiedere. E qui invece mi tocca fare la parte contraria, quello che insegna. Mamma sarebbe orgogliosissima di saperlo, anche perché ci sono stato undici anni. Questa volta insegno, pensa un po’ te! Intanto vi devo dire che io devo fare una rilevazione, nel senso che io sto nell’Università cattolica e molti mi hanno chiesto nella vita quale fosse la mia missione e perché io vado in giro per il mondo a promuovere la cooperazione e mi dicono: ma lo fai per salvarti l’anima, o lo fai perché la tua fede è così profonda? Io, **purtroppo, non ho la fede**. Detto così, non voglio gloriarmi ma con un po’ di disperazione è così.

Non sono un uomo di fede, sono un uomo di politica, non perché faccio il politico come diceva la vostra amica (ho fatto pure quello, ringraziando la Madonna). E allora come mai è finita? Per fortuna Veltroni ..., e da quel momento sono tornato ad essere un uomo libero, per quanto fosse interessante fare cooperazione internazionale. E mi ha aperto gli occhi su un sacco di cose, su un sacco di cose non relativamente ai motivi della cooperazione, ma sul meccanismo della cooperazione, che sono complicati e difficili. In realtà io lo faccio perché penso che sia giusto farlo, ma non per motivi etici, non c’è nulla di etico su questa cosa qua, c’è una logica che ha percorso tutta la mia vita. **Credo che la giustizia su questo pianeta sia una cosa fondamentale** e la cosa di cui più ci si avvale, per cui se posso intervenire in quella direzione lo faccio volentieri. E come lo faccio volentieri? Lo faccio volentieri cercando di fare il mio mestiere.

Lui diceva prima (ho preso degli appunti) aiutiamoli a casa loro. Io ho sempre pensato: fatta la legge ... E invece è una cosa che pensiamo oggi, tant'è che vado in giro pensando di fare questo, effettivamente di aiutarli a casa loro. Ho sempre pensato che il discrimine fosse sul come, non sul fatto in sé, e come significa che la direzione si può muovere in molte direzioni. **Con soldi a disposizione per il Ciad, si può costruire una diga oppure mandare 10.000 soldati** a far muovere questa roba qui. Insomma, ci sono degli equilibri che dovrebbero essere rispettati. Ma in tutto questo, io non sono un tecnico, non sono uno che fa le cose, non sono neanche un divulgatore (ogni tanto qualcuno mi dice che faccio il divulgatore). Ieri sera, fra l'altro ho dato un'intervista dopo lo spettacolo, mi si chiedeva un sacco di cose. Lo spettacolo parlava della casa dell'infanzia, una serie di più opinioni.

Io ho detto che **faccio l'incuriositore**, nel senso che dopo lo spettacolo **spero che qualcuno abbia una curiosità in più nei confronti di quell'argomento** là e che qualcuno poi tornando a casa si possa porre il problema: ma fa un po' ridere Giobbe Covatta? Ha detto una stupidaggine o ha detto qualcosa che possa avere un senso? Questo è il percorso che faccio. Detto questo, un poco lo faccio. Lo faccio attraverso gli strumenti che ho a disposizione, i doni che mi sono stati assegnati. Il microfono dell'Università funziona un po' sì e un po' no, ma cazzarola, comprate un microfono un po' meglio, dai. Poi lo pago io. **Gli strumenti che ho a disposizione sono gli strumenti della comunicazione.** Vado in giro per il mondo perché mi piace il mondo tantissimo. È una cosa fondamentale, mi piacciono tantissimo i bipedi che ci camminano sopra. Questa è la cosa che più mi incuriosisce nella vita. E la curiosità (un altro argomento che qualcuno di voi ha toccato), **la curiosità mi spinge da quando sono piccolo**, l'unico motore che ho a disposizione, che è quello della curiosità. Se non ci fosse quella, sarei a casa con mamma e papà, anche se non potrei farlo adesso con mamma e papà.

E **questa curiosità mi ha spinto a pormi delle domande**, un sacco di domande. Porre domande ad un sacco di preti (sono stato in Africa), alcuni dei quali straordinari. Io veramente ho incontrato persone così fantastiche (come preti che ho incontrato in Africa) e raramente ho incontrato delle persone così orribili (come in alcuni Paesi che ho incontrato in Africa). Quindi **non c'è un mondo omogeneo** attorno a cui ruota qualsiasi argomento. E tutto questo lo dico e poi penso di raccontarle queste cose qua che mi sono accadute, al di là di qualche progetto personale, che curano di più l'Ego di quanto non abbiano un senso reale. **Ho incontrato un sacco di problemi nell'ambito della cooperazione**, perché a Gulu (non so se qualcuno di voi conosce il nord dell'Uganda) noi abbiamo (faccio parte, anzi sono stato uno dei fondatori, di AMREF Italia nel 1994), a Gulu ho incontrato un sacco di ONG, un sacco di organizzazioni che lavoravano sullo stesso argomento, che è quello dei **bambini soldato**. Ho fatto un documentario che si intitolava "*Bimbi neri, notti bianche*". In quella circostanza ho detto: ragazzi, **se siamo tanti che facciamo la stessa cosa, perché non la facciamo tutti insieme?** Mi hanno sputato in faccia e questo è stato il risultato finale.

E allora la domanda che io mi pongo (perché io non faccio l'economista) è perché accade questo? **Perché all'interno di organizzazioni, che si pongono come obiettivo di raggiungere un risultato che è lo stesso per tutti, non si cammina tutti insieme?** Perché si corre uno alla volta (l'antico

proverbio) e non si corre tutti insieme per arrivare prima? Non lo so, questo non lo so. Io ho provato a dirlo, ma nessuno mi ha dato una risposta. Ecco, per questo io dico che faccio le domande e gli altri mi danno delle risposte. Io non ce le ho le risposte. Racconto, racconto, ... Quello che mi fa piacere è che **cerco di raccontare in positivo**. Questo è l'unico sforzo che ho fatto, perché **nel 1994 eravamo tutti e due in Rwanda** e devo dire che il Rwanda non era un villaggio turistico, **era proprio una tragedia enorme**, come ce ne sono state molte altre, come purtroppo ce ne saranno ancora.

Era la prima che io vedevo personalmente, non mi era mai successo di andare in giro per una strada e vedere i morti a destra ed a sinistra. Non m'era mai capitato nella vita e, devo dire la verità, spero che non mi capitino più. Ma in quella circostanza, da quel momento in poi io ho pensato (e infatti non mi è mai più successo) che **non voglio mai più far vedere un morto in ciascuno dei miei filmati**. Non ci sarebbe e non c'è più stato un morto, in nessuno dei miei filmati, perché ho sempre detto che **comunque sono morti, mentre gli altri sono vivi, per cui probabilmente ci si deve preoccupare per i vivi che non piangere per i morti**. Per cui da quel momento il mio scopo è stato questo, lavorare per i vivi. Ed ho cercato di farlo, anche attraverso i miei filmati. Qualcuno mi ha anche accusato di questo, mi ha detto: tu fai vedere in Africa i bambini che giocano, quando muoiono di fame. Ma mica muoiono tutti di fame, ce ne sarà qualcuno che gioca, no? Allora, **c'è una normalità, esistono delle normalità**.

Queste normalità, se sono in qualche maniera sostenute, se sono in qualche maniera supportate, se ci vivi dentro queste normalità, ti rendi conto che sono delle normalità povere, ma che molto spesso delle normalità dentro le quali si nasce, si cresce, si ama, si riproduce e si muore. Esattamente come quello che accade in tutto questo Pianeta. Per cui io mi sono dedicato a quello. Non so quanto ci sono riuscito o meno, ma quello di cui mi sono sempre interessato è **il Pianeta, la casa dove viviamo** (e che Greta definisce la casa in fiamme) **e gli abitanti di questa casa**. E se si va al di là di **queste due cose**, secondo me non c'è nulla per cui realmente valga la pena fare, **per cui valga la pena realmente lottare**. Sì, domani cercherò di cambiare la macchina, ma non mi pare che sia l'argomento fondamentale della mia vita. E così per altre cose. Questi sono i contorni, di tutto quello che uno fa e di tutto quello che uno spera gli possa accadere.

I due elementi fondamentali sono (per quanto mi riguarda) la casa in cui viviamo e gli abitanti della casa. Queste sono le due cose fondamentali. Io ho cercato di lavorare in quella direzione, a volte mi è riuscito, probabilmente in molte circostanze non mi è riuscito. Quando lavoravo nella cooperazione ho fatto alcuni piccoli esperimenti politici, politici nel senso che **la politica non è una cosa brutta**, è straordinariamente bella, e quando qualcuno dice che il mestiere della politica è una cosa tremenda, io vorrei ricordare che né Aldo Moro né Berlinguer facevano i comunisti nella vita, facevano la politica. E la facevano bene, era il loro mestiere e lo facevano benissimo. Uno poteva non essere d'accordo ... Aldo Moro, Berlinguer, Pertini, De Gasperi, Di Maio, chi è l'intruso? È facile, non è una cosa complicata! Scusate, cosa stavo dicendo? Apro le parentesi e poi non le rinchiudo ... Ah sì, **quando facevo la cooperazione internazionale, ho fatto alcune azioni politiche**. Una di queste azioni politiche (a costo zero, perché senza portafoglio come assessore, però avevo un Sindaco che in quella direzione aveva le orecchie per sentire), tra le poche attività politiche che

ho fatto, c'è stato **un viaggio con i ragazzi di Roma**: erano un ragazzo per ogni scuola di Roma, che durante l'anno avevano svolto una serie di attività legate all'Africa. Alla fine ogni scuola aveva selezionato un ragazzo/ragazza, e **siamo andati nel Malawi**.

Con cento ragazzi delle scuole romane siamo partiti e siamo andati nel Malawi. Siamo andati a vedere i campi profughi; siamo andati a vedere gli ospedali per l'AIDS; siamo andati a vedere come era la zona di confine, pacificata, perché poi il Mozambico era tutto tranquillo. Stavamo là con Veltroni, se perdiamo uno di questi non torniamo più a casa, era panico, però siamo stati là per più di una settimana. Restati dieci giorni nel Malawi, gira che ti rigira, i ragazzi tutti contenti, tutti felici, siamo tornati (con lo sponsor, che era Franco Rosso, costo zero, non avendo portafoglio non avrei potuto fare altrimenti) con questi cento ragazzi. **Di questi cento ragazzi, l'anno successivo sapete quanti di loro hanno cominciato a lavorare nella cooperazione internazionale? Cento, tutti!** Perché? Perché **per amare le cose bisogna conoscerle**, non esiste un manuale per amare. Le vedi, le noti, ne prendi atto. E da quel momento in poi cominci a pensare se ti va di farne parte o se non ti va. E questo è indipendente da quello ...

Alex Zanotelli l'ho conosciuto a Korogocho, e quindi so quello che sono capace di fare, so anche quello che sono capace di fare nell'altro senso, ma so anche che c'è un peso specifico fortissimo. Quindi non necessariamente attraverso un'esperienza religiosa di fede ... Non c'è un conflitto in questo che voglio dire, lo dico serenamente, non è che lo dico con astio, anzi lo dico con assoluto affetto, ma può passare attraverso milioni di altre motivazioni. Milioni di altre motivazioni che possono essere di carattere personale, etico, non di certi sogni. Perché qualcuno poi si pone il problema, si mette in una posizione in cui dice: io non ho fede e pertanto abbandono la cosa. Io non ho dubbi, non l'abbandono, e anzi la perseguo con quello che mi è concesso fare alla mia età, non è che le energie le posso buttare dalle finestre.

Detto questo, io **spero di aver contribuito con una piccola parte, una piccola cosa, a migliorare questo Pianeta**, perché poi, come dire, quando uno va a destra gira. È quello che si pone come problema. Ho fatto qualche cosa che avesse senso oppure non è successo proprio niente ed ho continuato a percorrere quel cammino senza alcuna motivazione, senza nessuna logica, se non quella di arrivare al domani? Ecco, la qualifica secondo me è questa, **non è quella di arrivare al domani, è l'idea di arrivare molto più lontano di domani**. Come si diceva una volta, la differenza fra un politico ed uno statista è che:

“Lo statista pensa alle prossime generazioni, il politico alle prossime elezioni”.

Mi dite che non ho citato Di Maio. Io non so come faccia quell'uomo, dice tutto ed il contrario di tutto, contemporaneamente. È una cosa straordinaria. No, Di Maio non era nato quando facevamo queste cose e non ne sentivamo la mancanza. Va bene, grazie a tutti ed arrivederci!

Giusi Legrenzi

Grazie intanto a Giobbe Covatta. Come ringraziamento, grazie a don Fabio Corazzina, al prof. Vaggi ed a Nico Lotta ed a Giobbe Covatta per averci dato molti spunti di riflessione per i prossimi anni.

Magari Roberto e Giacomo volete dire due parole, qualche appunto che avete preso, in breve? Diamogli il microfono, perché è bello fare un minimo di sunto ...

Giacomo Marniga

Io davvero voglio dirvi un grande grazie per tutti gli spunti di riflessione, per nulla banali. Come è stato detto all'inizio, **il confronto è l'unico modo per andare avanti**, cambiando anche la rotta quando ci si rende conto che la rotta non è quella ideale, o che sono cambiati i mezzi. E quindi davvero grazie di cuore e lascio a te Giusy la conclusione, per richiamare tutti quelli che si sono iscritti.

Giusi Legrenzi

Quelli che sono ai tavoli del pomeriggio, vi aspettiamo a breve, perché alle 13 siamo al MO.CA e poi si inizia con i vari tavoli, con le sette tematiche diverse, ed un ringraziamento a tutti quelli che hanno lavorato, perché lavoreranno anche oggi. Ai volontari, ai sostenitori, ai ragazzi, a tutti i collaboratori, grazie davvero di cuore, perché quello che sta accadendo è anche merito vostro e lo è in modo significativo. Ringraziamo anche gli sponsor che ci hanno supportato e ci hanno seguito, eccoli qui. Se a qualcuno in sala è venuta voglia di fare qualche cosa, magari qualche idea vi viene, qualche contributo, sappiate che c'è la possibilità di farlo attraverso i contatti, contatti con Museke, che sono punti di riferimento a cui vi potete collegare. Chiedete, parlate con loro e magari vi danno qualche spunto per cominciare a mettervi in gioco in questo modo. Grazie ancora per averci dedicato il vostro sabato mattina, grazie a tutti quelli che sono stati con noi, buon pranzo, buon fine settimana, e ci vediamo con gli altri nel pomeriggio.

(trascrizione registrazioni ed integrazioni a cura di Gabriele Smussi)